L’Italia, l’Uomo, l’Ambiente

Periodico d’informazione e formazione ambientale e culturale
Rivista ufficiale di Pro Natura Firenze
In collaborazione con la Federazione Nazionale Pro Natura

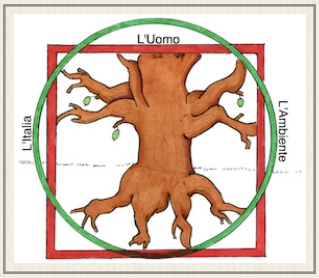
ANNO X - N° 7 - LUGLIO-AGOSTO 2023

L’Italia, l’Uomo, l’Ambiente

Periodico d’informazione e formazione ambientale e culturale

Rivista ufficiale di Pro Natura Firenze

In collaborazione con la Federazione Nazionale Pro Natura



L’Italia, l'Uomo, l'Ambiente - Anno X N° 7, Luglio-Agosto 2023

L'Italia, l'Uomo, l'Ambiente è distribuito con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale. Based on a work at www.italiauomoambiente.it.

Direttore: Gianni Marucelli - iuadirettore@yahoo.it - Coordinatore: Alberto Pestelli - alp.pestelli@gmail.com - Comitato di Redazione: Carmen Ferrari, Gabriele Antonacci, Laura Lucchesi - Logo IUA: Martha Pestelli - Impaginazione: Alberto Pestelli

I

In questo numero

pagina 3

Editoriale

pagina 4

Pillole di Meteorologia - Le previsioni di Luglio 2023 - a cura di Alessio Genovese

pagina 7

Sbatti il lupo in prima pagina - di Gianni Marucelli

pagina 13

Il cane, chi è? - di Mariangela Corrieri

pagina 17

Festa popolare sarda: Sant'Isidoro - di Maria Paola Romagnino

pagina 24

Crociera ai fiordi norvegesi - di Alessio Genovese

pagina 30

Il Chianti tra natura e storia: Greve in Chianti - di Gabriele Antonacci

pagina 39

Isabella Venturi: Confine di Stato - Recensione di Gianni Marucelli

Hanno collaborato

- Gianni Marucelli
- Alessio Genovese
- Mariangela Corrieri
- Maria Paola Romagnino
- Gabriele Antonacci

Immagine di copertina

Un fiordo norvegese - Fotografia di Alessio Genovese

Editoriale

Per la prima volta in tanti anni, usciamo col nostro numero di luglio con qualche giorno di ritardo, per problemi di redazione. Molti dei nostri lettori non se ne accorgeranno nemmeno, altri, sicuramente, sì. Ad esempio, coloro che compulsano la rubrica Pillole di meteorologia, per avere indicazioni sul tempo che farà. Previsioni tanto più preziose in quanto ricadono in tempo di vacanze. Il nostro Alessio Genovese in questo numero però firma un altro gradevole articolo, relativo a un suo viaggio recente nell'estremo nord dell'Europa, per il quale ha azzeccato pienamente il meteo, sfuggendo il tempo piovoso che caratterizza quelle latitudini all'inizio del periodo estivo. Una ragione di più per seguire i suoi consigli... ma in questo numero trovano ovviamente spazio anche temi prettamente naturalistici, quale il Lupo e la storia delle sue interazioni, e della sua persecuzione, nel mondo occidentale a partire dall'Alto Medio Evo. Continueremo anche a parlare delle zone "pregiate" della Toscana, quali quella di Greve, la "capitale" del Chianti classico, e di Sardegna, tramite il racconto appassionato della sua terra e dei costumi della sua gente che ci offre Maria Paola Romagnino.

Se la lettura della nostra rivista servirà a distrarvi dal caldo eccessivo, nel caso siate stati costretti a rimanere in città, ne saremo felici; parimenti, se contribuirà ad arricchire le vostre ferie!

Ricordiamo, nel contempo, che anche L'Italia, l'uomo, l'ambiente ad agosto si prende un meritato periodo di vacanza; con la promessa però di tornare a voi all'inizio di settembre, come da prassi consolidata.

Buona estate a tutti!

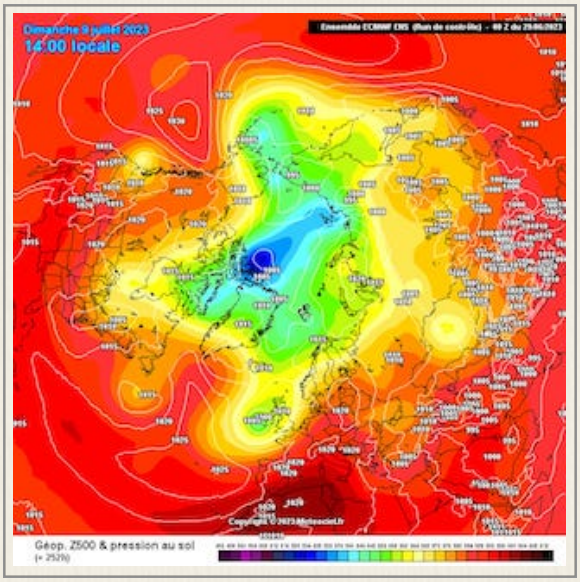
Pillole di meteorologia

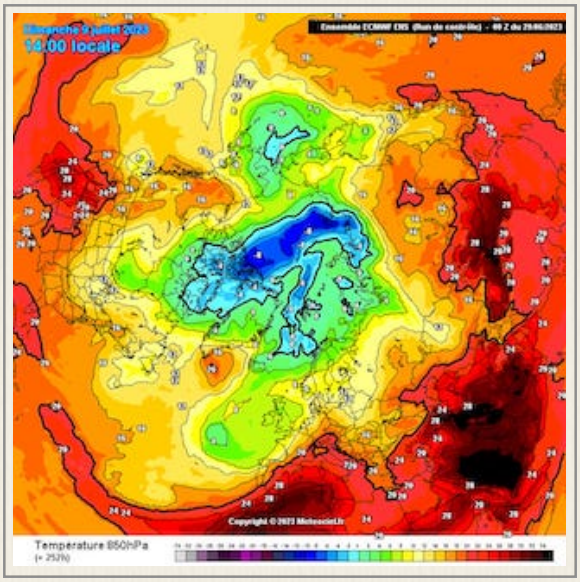
Le previsioni del mese di Luglio 2023

di Alessio Genovese

Gentili lettori, in linea generale si sta confermando il quadro di una stagione estiva dalle caratteristiche abbastanza differenti da quella dello scorso anno quando da maggio ad ottobre assistemmo ad un monologo dell'alta pressione africana che, a parte i temporali della fine di agosto, ha lasciato poco spazio alle precipitazioni ma anche agli abbassamenti di temperatura. Quest'anno siamo partiti dal surplus precipitativo di maggio ed anche giugno ha fatto registrare dei temporali abbastanza frequenti. Siamo ora arrivati a luglio che solitamente è il mese più caldo e stabile dell'anno ed in effetti non è da

escludere che anche per il 2023 possa essere il mese più soleggiato con temperature anche elevate. Se in effetti il mese esordirà con la presenza di una perturbazione che scivolerà lungo un po' tutta la penisola provocando anche temperature abbastanza fresche per il periodo, subito dopo assisteremo ad una rimonta dell'alta pressione che questa volta potrebbe soffermarsi sulla nostra penisola per un tempo relativamente lungo. Non è da escludere che verso la fine della prima decade il getto perturbato possa cadere in pieno atlantico o tutt'al più sulla penisola iberica, se ciò dovesse avvenire è inevitabile che sull'Italia vi possa essere un'ulteriore incremento delle temperature con un rinforzarsi dell'alta pressione africana. Questo avverrebbe in quanto come abbiamo più volte accennato in questa rubrica, quando avviene di una discesa perturbata, o comunque di aria fredda, nei suoi bordi laterali per una legge della fisica vi è una risalita di aria calda. A dire il vero fino ad ora il bersaglio delle perturbazioni è stato il Mediterraneo con la Spagna che ha fatto registrare temperature molto calde, vediamo se ora, al-





meno temporaneamente, si invertirà il trend. Di seguito riportiamo quanto prevede il modello meteorologico europeo ECMWF per domenica 09 luglio.

Premesso che si tratta di una previsione a lungo termine che necessita di conferme, dalle mappe postate si evidenzia proprio quanto detto poco sopra con un affondo perturbato in atlantico ed una risalita di aria estremamente calda sull'Italia. La prima mappa riporta i geopotenziali e lo spostamento dei vari tipi di aria nel nord Europa, la seconda fa riferimento alle temperature alla quota di circa 1450mt. Slm.

Ad ogni modo anche se tale previsione dovesse avverarsi, quest'anno non sembrerebbero esserci le condizioni per una stazionarietà eccessiva di tale configurazione e quindi

non è da escludere che subito dopo pochi giorni si ripresenti un indebolimento dell'alta pressione con nuove occasioni per temporali. Luglio potrebbe essere comunque il mese più stabile e caldo dell'estate. Mi congedo con un saluto a tutti i lettori augurando delle buone vacanze ed arrivederci a settembre.

Sbatti il lupo in prima pagina

di Gianni Marucelli

Il giorno 8 giugno 2023 si è svolto a Firenze un convegno sul tema: "Il selvatico alle porte. Percezione, informazione, realtà", organizzato dal CAART (Coordinamento associazioni animaliste regione Toscana). In quel contesto, il direttore de "L'Italia, l'uomo, l'ambiente" ha presentato la relazione la cui sintesi sotto riportiamo.

Arezzo, Marzo 2023, Redazione ANSA

Un lupo è sceso in città a Arezzo e ha camminato lungo la tangenziale, schivando macchine e fermandosi a guardarle. L'animale è stato ripreso dagli automobilisti e i video hanno iniziato a circolare sulle chat. Non è la prima volta che viene avvistato alle porte della città un esemplare di lupo, ma mai così vicino a aree densamente popolare dalle persone. Stavolta è stato visto passare davanti un fast food e nei pressi del Teatro Mecenate, strutture a pochi metri dalla tangenziale.

La mia domanda: cercava un hot dog o il programma degli spettacoli?

Lucca, 29 gennaio 2022 – La nazione, cronaca di Lucca

Lupi a caccia di cinghiali, anche a Lucca pericolosamente vicini alle abitazioni: ora è allarme. La task force della Regione Toscana ha informato con una nota ufficiale le autorità locali della presenza di una coppia di lupi lungo il corso del Serchio a Monte San Quirico.

La mia domanda: erano i lupi oppure i cinghiali a essere "pericolosamente vicini" alle abitazioni?

1
Ph Gianluca Congi ©

Da anni, ormai, la presenza di lupi (veri o presunti) è segnalata ovunque, sui giornali in formato cartaceo o sul web, con una costanza e una minuzia che forse sarebbero più adeguate per informare il pubblico su altri temi, maggiormente rilevanti. Si tenga conto anche che, in questi interventi sulla stampa, è raro che vengano citati lupi in azione contro prede di proprietà dell'uomo (greggi, altri animali). Fa scandalo in sé e per sé che il LUPO venga avvistato al di fuori del suo ambiente (che per i giornalisti e i lettori è senz'altro, solo ed esclusivamente, il bosco, di preferenza montano).

Ad attirare l'attenzione del lettore sono soprattutto i titoli, non tanto il contenuto che spesso è di scarsissimo interesse. I titoli, va detto a discarico dei cronisti (quasi sempre giovani e di solito pagati poco o nulla) li fa il personale di Redazione a ciò incaricato, con l'intento preciso di attrarre l'attenzione di chi legge. Nel titolo tutto si può: non risuscitare un morto, ma ci si va vicino, con una distorsione della comunicazione che in ogni altra situazione non sarebbe consentita. In una popolazione, già prevenuta nei confronti del Lupo a causa di altre e più profonde ragioni, di cui tra poco parleremo, il martellante susseguirsi di articoli su tutti i giornali locali e sulla Rete, in cui spesso ricorre la parola chiave PERICOLO, PERICOLOSO, RISCHIO associata a questo predatore, non poteva e non può suscitare reazioni di tipo politico. Sempre in provincia di Arezzo, l'occasione è stata colta al volo nei primi mesi di quest'anno da personaggi della Destra (tra cui deputati e europarlamentari leghisti e di Fratelli d'Italia, con il supporto di dirigenti di associazioni venatorie e di un armiere) per costituire un Comitato Emergenza LUPI.

Sotto accusa, in particolare, il prof. Luigi Boitani, uno dei massimi esperti europei in fatto di Lupi, reo di essere presidente di un'associazione di “lupisti” (così vengono definiti coloro che si sono spesi in difesa del Lupo)) cui la Commissione Europea avrebbe devoluto milioni di euro per un “progetto finalizzato al consolidamento della popolazione di lupi nelle aree antropizzate italiane”.

Così si esprimono, in un documento ufficiale, i dirigenti del Comitato:

“L'opposizione a questa gestione folle e scellerata è un imperativo morale, tenuto conto anche del fatto che la regione toscana è il territorio che ha più lupi in Italia e che pertanto siamo solo all'inizio dei problemi.”

Il comunicato si conclude definendo i Lupi come “infestanti predatori” e parlando di invasione della specie Canis Lupus nel nostro territorio. La petizione anti-Lupo, inviata al Ministero competente, è stata firmata da migliaia di aretini, grazie evidentemente alla campagna giornalistica e agli strumenti in mano dei politici sopra descritti. Certamente, la presenza del Lupo è stata in questo caso vergognosamente strumentalizzata da una parte politica.

Ma dobbiamo chiederci qual sia la ragione per cui le parole di quattro politici abbiano avuto tanto ascolto. E, anche, perché la Destra abbia preso una tale iniziativa (che, magari, anche altri politici, della parte opposta, in silenzio condividono). I lupi in realtà, pur essendo in progressiva diffusione in tutto il Paese, non hanno ammazzato né ferito nessun essere umano. Ma è l'archetipo del Lupo, presente nei recessi della nostra mente, ad essere francamente pericoloso!

Torniamo di qualche decennio indietro. Anni '50, quelli della mia prima infanzia. Il lupo da tempo è scomparso dall'Appennino, solo in Abruzzo e forse in Calabria ne sopravvivono pochi capi. Anche in angoli remotissimi della Maremma, ma quasi tutti lo ignorano. L'Abruzzo è, nel 1950, per gli altri italiani una regione mitica, dove sinceramente nessun toscano o quasi si avventurava (se non sui litorali), evitando comunque le aspre montagne della Maiella e del Gran Sasso... la Sila, poi, apparteneva ad altro pianeta.

Di pari, anche il Lupo nell'immediato dopoguerra è divenuto animale mitico. Ormai si identifica, per noi bambini, coi personaggi disneyani. I nostri Lupi reali erano i pastori tedeschi con cui, con qualche timore, le mamme ci lasciavano giocare. Il Lupo cecoslovacco ancora non esisteva (fu “creato” nel 1955), non si poteva quindi fare confusione.

Tuttavia, il lupo, quello vero, quello “cattivo”, era ancora ben presente come archetipo nella nostra mente (e Jack London ci rinfrescava la memoria coi suoi romanzi).

E allora, una domanda: *da quanto tempo il lupo è presente in noi, non solo come animale in competizione costante con l'uomo, ma anche come simbolo del Male? Addirittura, del Demonio?*

Sì, perché il Lupo è cattivo per definizione. Da secoli. Ma non da millenni. Nell'antichità classica, da noi in Occidente, era considerato più fastidioso che pericoloso. Orazio, mi pare, si vanta di averne messo in fuga uno, capitato sul suo cammino, minacciandolo col bastone. Plinio lo cita come portatore di presagi non negativi: se ci viene da destra, e ha già la bocca piena, è un ottimo augurio!

Tutto cambia con il crollo dell'Impero romano d'Occidente. Invasioni, guerre, pestilenze (di cui terribile la peste bubbonica a metà del Quinto secolo), mancanza di qualsiasi sicurezza devastano l'Italia assieme al resto d'Europa. La popolazione crolla, le terre vengono abbandonate, le vie di comunicazione rese malsicure dal brigantaggio. Tutte queste trasformazioni incidono profondamente sulla percezione che l'uomo ha dell'ambiente. Non si vive al sicuro che dentro le poche città o i villaggi, difesi alla meglio dai primi signori feudali.

Fuori - “fora”, “foresta” - è il regno dei senza ordine, dei briganti, del demonio e... dei lupi.

Si ha una accentuata perdita di controllo dell'uomo, sull'ambiente circostante, e della sua capacità di dominio sugli animali. Le tecniche agricole sono in regressione, crescono invece l'allevamento e la caccia. Io, uomo, contro il Lupo (o il Demonio, che è la stessa cosa). Due consumatori di proteine animali a confronto. Per il potere, civile e religioso, meglio accusare un nemico comune di ogni nefandezza, che ammettere l'esistenza di altri nemici fisici di cui non si aveva alcuna nozione, come i batteri della peste e i loro portatori. Il Lupo, in tante immagini, sia pittoriche che plastiche, medioevali diviene simbolo stesso del Peccato. Le sue proporzioni travalicano il normale.

2

Infine, nel termine Lupo sono accomunati il predatore, il brigante, l'invasore, l'Altro visto come Nemico. Compito di chi porta le armi, il miles, il cavaliere, è quello di annientare i briganti, i nemici, i lupi.

La legge Salica (in vigore presso i Franchi dal VI secolo, poi estesa agli altri regni) considera il “bandito”, colui che è scacciato dalla società civile, letteralmente come un Lupo, e come tale da perseguitarsi e uccidere. E i cavalieri sono anche sterminatori

di Lupi. Nel Canto XXXIII dell'Inferno il Conte Ugolino della Gherardesca, mentre morde il cranio del suo nemico, l'Arcivescovo Ruggieri, narra a Dante del sogno che gli rivelò lo spaventoso futuro destinatogli, essendo stato rinchiuso coi suoi figliuoli nella Torre della Muda:

Breve pertugio dentro da la Muda
la qual per me ha 'l titol de la fame,
e che conviene ancor ch'altrui si chiuda, 24

m'avea mostrato per lo suo forame
più lune già, quand'io feci 'l mal sonno
che del futuro mi squarciò 'l velame. 27

Questi pareva a me maestro e donno,
cacciando il lupo e 'lupicini al monte
per che i Pisan veder Lucca non ponno. 30

Con cagne magre, studiose e conte
Gualandi con Sismondi e con Lanfranchi
s'avea messi dinanzi da la fronte. 33

In picciol corso mi parieno stanchi
lo padre e 'figli, e con l'agute scane
mi parea lor veder fender li fianchi. 36

Ugolino, già signore di Pisa e accusato di tradimento, mentre sogna non sa ancora però di esser destinato a un'azione inimmaginabile: Mangiare i propri figli, cosa che neppure un Lupo farebbe! (per miglior comprensione del testo, specifichiamo che il monte in questione è il San Giuliano, mentre i Gualandi e gli altri cacciatori nominati erano i nemici di Ugolino).

Il poeta, con quel diminutivo (LUPICINI) sembra mostrare pietà per i cuccioli preda dei cani dei persecutori, ma la pietà in realtà è tutta per l'altro termine della metafora, i figli di Ugolino. Ritorniamo a ciò che nel Medio Evo si pensava dei Lupi:" è il peggiore degli animali perché, secondo proverbio, se vi sono animali buoni da vivi e da morti (il bue), o cattivi da vivi e buoni da morti (il porco), esso solo, il lupo, è cattivo da vivo

e da morto.” Il bandito e il lupo, torniamo a questa equivalenza, vanno perseguitati e uccisi, perché sono irredimibili, dove non intervenga la grazia di Dio. Come, esplicitamente, ci fa capire, quasi un secolo prima dell'Alighieri, l'estensore dei Fioretti di San Francesco, al cap. XXII, con la storia dell'ammansimento del lupo di Gubbio, che secondo molti interpreti era un brigante chiamato Lupo. Il Miracolo di Francesco è appunto tale in quanto riporta alla dimensione sociale una creatura del Demonio, animale o uomo che fosse. Lo reinserisce tra le altre “creature di Dio” tanto che, quando il Lupo, dopo due anni di permanenza a Gubbio, nutrito dal popolo, muore di vecchiaia, tutti se ne rammaricano. Seguendo il nostro ragionamento, appare chiaro come e perché, ancora ai giorni nostri, il grido AL LUPO! AL LUPO! continui a funzionare benissimo, sollecitando strutture archetipiche della nostra mente.

Cosa pericolosa, stuzzicare gli archetipi, come fanno continuamente certi giornali. In quanto alla particolare sensibilità dei politici della Destra (non solo in Toscana) su questo argomento, basterà completare il ragionamento per capirne la motivazione: *è così facile sostituire al Lupo il Brigante, al Brigante il Bandito, allontanato perché in lotta contro il potere, al Bandito l'Eretico, o chiunque abiti fuori dei confini della nostra comunità... in una parola, lo straniero!*

Riferimenti bibliografici:

B. Geremek, “L'emarginato”, in L'uomo medievale, a cura di J. Le Goff, Bari, Laterza, 1987

(pag. 397 e passim)

G. Melappioni, Il lupo nel Medioevo: nemico pubblico numero uno, www.ilsaperestorico.it

Felice Moretti, a cura di, “I bestiari fantastici nelle Cattedrali”, in “Mondi medievali”, www.mondimedievali.net

Immagini:

1. https://it.wikipedia.org/wiki/Canis_lupus_italicus#/media/File:Italian_wolf,_Cosenza,_Calabria,_IT.jpeg - Gianluca Congi - Lupo appenninico, Cosenza **CC BY-SA 4.0**;
2. https://it.wikipedia.org/wiki/Canis_lupus_italicus#/media/File:Paolucci_&_lupi.jpg -Società Italiana per la Storia della Fauna - Iconografia -I primi tre lupi (due maschi ed una femmina) uccisi con la stricnina a Pescasseroli nel novembre del 1924 dal primo direttore del Parco nazionale d’Abruzzo Carlo Paolucci - **Pubblico dominio** - File:Paolucci & lupi.jpg - Creato: 1 gennaio 1924

3

Il cane, chi è?

di Mariangela Corrieri

Il cane (Canis lupus familiaris) ha, fra tutti gli animali, una posizione a sé. Fra l'uomo e il cane esiste una relazione affettiva molto forte, dovuta a una storia assai lunga vissuta insieme, una sorta di coevoluzione. Infatti il loro lungo sodalizio è cominciato decine di migliaia di anni fa.

Ma chi è il cane?

Eccolo, con le parole di Jeffrey Masson, psicoanalista, etologo, sanscritista e scrittore (Libri: Il cane che non poteva smettere di amare, I cani non mentono sull'amore).

"*Molto prima della domesticazione di qualsiasi altro animale o pianta cominciammo la nostra domesticazione del lupo in cane. Ebbe inizio fra i 130mila anni fa, quando l'uomo raggiunse il livello evolutivo di Homo sapiens e 150mila anni fa. Questa domesticazione potrebbe benissimo non essere stata un processo a senso unico bensì una reciproca e profonda trasformazione per entrambe le specie. Questa mutua domesticazione è unica in natura. C'era qualcosa di diverso in una specie animale, qualcosa che essa aveva condiviso con noi più di quanto non avesse fatto con alcuna specie di animale non umana. Quella specie era il cane e quel che esso aveva condiviso con noi in modo così unico era la sua capacità di amare. Di conseguenza l'uomo e il cane sono anche le uniche due specie che fanno facilmente amicizia con altri animali, al di là della barriera che divide le specie. Cani e uomini si coevolsero, i cani contribuirono a renderci umani. Nessun altro animale si comporta come un cane. Com'è possibile che questo animale dall'aspetto così diverso dal nostro, dorma sul nostro letto, si alzi con noi al mattino e venga a spasso con noi al pomeriggio? Che ci guardi con amore? La verità è che solo i cani continueranno ad amarci quando nessuno ci amerà più. Questo amore è in realtà un fenomeno molto notevole. In realtà è uno dei fenomeni più notevoli del nostro universo. Com'è possibile che due esseri appartenenti a due specie total-*

mente separate possano provare un amore tanto profondo uno per l'altro? Nel mondo naturale non c'è alcun'altra cosa che sia simile a questa. Con i cani abbiamo cominciato il lungo processo che conduce al riconoscimento della fondamentale identità di tutti gli esseri senzienti. E questo riconoscimento non sarebbe venuto da Cristo, da Mosè o dal Buddha, bensì da quel piccolo amico che cammina fiducioso accanto a noi e che non ci abbandonerebbe mai, per nessuna cosa al mondo. Da lui e solo da lui abbiamo imparato che possiamo varcare la barriera della specie e amare altre forme di vita."

Secondo Konrad Lorenz, premio nobel 1973 in riconoscimento della sua opera fondatrice di una scienza che rivela sempre più la sua enorme portata, l'etologia, nel suo libro "E l'uomo incontrò il cane", afferma:

"*Io credo che il cane sia superiore anche alle grosse scimmie antropoidi per quanto riguarda la comprensione del linguaggio umano, anche se queste possono essergli superiori in determinate altre prestazioni intellettuali. Sotto un particolare aspetto infatti il cane è indubbiamente più simile all'uomo che la scimmia più intelligente; anch'esso è come l'uomo un essere addomesticato e, come l'uomo, deve a questo processo due proprietà fondamentali: primo la liberazione dai rigidi vincoli del comportamento istintuale che, anche a lui come all'uomo, apre nuove possibilità d'azione; secondo, però, quella permanente giovinezza che nel cane è alla radice di un persistente bisogno di amore, mentre all'uomo conserva quella giovanile freschezza di animo grazie a cui può rimanere, fino a tarda età, un essere in divenire*".

E anche: "*La fedeltà di un cane è un dono prezioso che impone obblighi morali non meno impegnativi dell'amicizia con un essere umano. Il legame con un cane fedele è altrettanto 'eterno' quanto possono esserlo, in genere, i vincoli fra esseri viventi su questa terra*".

I cani, come tutti gli animali (art. 13 del Trattato di Lisbona dell'Unione europea), sono esseri senzienti, amano, soffrono, provano gioia, paura, stress, sono quindi capaci di avere sentimenti, di elaborare pensieri spesso articolati e di manifestare una particolare intelligenza. La Dichiarazione di Cambridge, stilata dai maggiori scienziati mondiali, afferma che gli animali non solo hanno emozioni ma anche coscienza. In particolare i cani che condividono con l'uomo le cure parentali ossia tutti quei comportamenti messi in atto dai genitori per crescere, educare e difendere la prole sino al raggiungimento di una piena autonomia. Il cane ha una grande capacità di comunicare, è utente di un

linguaggio affinato e adattato proprio in funzione della vicinanza con l'uomo. Secondo Stanley Coren, psicologo dell'Università canadese British Columbia i cani conoscono 165 termini con picchi di 250 per gli esemplari più intelligenti. Recentemente uno studio pubblicato dalla rivista Science stabilisce che i cani capiscono le parole e le distinguono facendolo in modo molto simile all'uomo, utilizzando le stesse regioni del cervello: una capacità acquisita durante l'evoluzione e la domesticazione. Tante sono le storie di incredibile amore e fedeltà che i cani ci hanno regalato. Da Hachiko che per nove anni, quotidianamente, è andato alla stazione per incontrare il suo padrone, a Tommy cane pugliese che va in chiesa ogni giorno da quando è morta la sua amata padrona o Shandong che morto il suo amico umano ha deciso di montare la guardia alla sua tomba. Il ricordo di questi e tanti altri cani viene immortalato nelle varie forme d'arte in tutto il mondo. Chi vede il cane come "una forma splendida della vita: grave, nobile, amorosa e pura (Carlo Coccioli) si prende a cuore il suo benessere e non solo per rispetto delle leggi o per urgenza morale, ma anche per recuperare con la dignità di molti quell'indegnità dei pochi che degrada l'uomo.

Forse è utile ricordare a chi ha dimenticato, che i cani sono i nostri compagni di vita, vivono nelle nostre case, alleviano la nostra solitudine, ci regalano emozioni ed esperienze altrimenti sconosciute. Il cane ci soccorre, ci guida, ci difende. Dal recupero nei terremoti ai salvataggi in mare e sotto le valanghe, alla guida dei ciechi, all'aiuto ai disabili, dalla ricerca delle droghe a quella dei dispersi, alla pet therapy. Fiutano il cancro, le crisi diabetiche e ancora tanti altri servizi che compiono per noi. Abbiamo anche la spietatezza di usarlo nelle attività cruente legali o illegali, come la vivisezione, i combattimenti, la caccia al cinghiale, lo sminamento, la guerra, la pellicceria, l'alimentazione… Ne abbiamo perfino inviato uno, Laika, a morire nello spazio.

Può diventare aggressivo, ma molto raramente uccide, quando gli umani lo allontanano, lo abbandonano, lo affamano, lo perseguitano, lo maltrattano in tutti quei modi che la cronaca ci espone. Quando non viene visto come soggetto di una vita ma come strumento, mezzo, macchina. Allora quel grande compagno e amico inseparabile che ci

considera un dio, perde l'equilibrio, si ammala di stress o di terrore, violenta le sue caratteristiche etologiche e si trasforma in aggressore innocente. Un cane educato è un cane felice, meglio, un cane felice è un cane educato. Perché non tener presente la Piramide di Maslow o Piramide Motivazionale (gerarchia dei bisogni)? Partendo dalla base: bisogni fisiologici, sicurezza, appartenenza, stima, autorealizzazione, sono validi anche per il cane. Valerio Pocar, professore ordinario di sociologia del diritto e di bioetica ci ricorda che "*occorre non dimenticare mai che tenere un animale è anzitutto un'assunzione di responsabilità, beninteso lieve e fonte di gioia. Il rapporto con gli animali passa attraverso una comunicazione empatica che s'instaura con un soggetto, non in quanto esemplare di una specie, ma come individuo in sé*".

Ciò che afferma anche Roberto Marchesini, filosofo, etologo e saggista che negli anni novanta ha introdotto in Italia la neonata zooantropologia ovvero lo studio dell'interazione uomo animale ovvero "i fattori che guidano l'uomo nell'interazione con le altre specie e in particolare le pulsioni verso l'alterità animale, i piani e i significati della relazione interspecifica, le dimensioni comunicative che si vengono ad instaurare in tale rapporto, le conseguenze obiettivamente constatabili sulla formazione e sull'equilibrio psicologico dell'uomo". Rapporto che crea il terzo soggetto: la relazione. La zooantropologia si differenzia dalle altre discipline che si occupano di tale rapporto perché introduce una nuova partnership con l'animale di tipo relazionale (l'animale *con*) diversa da quella zootecnica (l'animale *da*).

P.S."*Umani guardiamoci intorno, non restiamo ancorati al nostro orticello, allo schermo del nostro computer, ai nostri depositi bancari. Il mondo è grande e vario. Volano le farfalle, gli alberi respirano, i fiori colorano i prati, gli insetti fecondano gli orti, il cielo si incupisce con la pioggia, si illumina con il sole, ci incanta con le stelle. Gli animali accompagnano la nostra solitudine e ci propongono quell'innocenza che da tempo immemorabile abbiamo perduto. Guardiamo con occhi primordiali il nostro raro, ineguagliabile pianeta in quel poco tempo che ci concede la vita!*" (Anonimo)

Immagine:

https://it.wikipedia.org/wiki/Canis_lupus_familiaris#/media/File:Czechoslovakian_Wolfdog_pair.jpg - Margo Peron http://www.zperonowki.com/- http://en.wikipedia.org/wiki/Image:Czw-Jolly-Balrog.JPG A pair of Czechoslovakian Wolfdogs • Pubblico dominio

Festa popolare sarda: Sant'Isidoro

di Maria Paola Romagnino

In primavera, ma non solo, si susseguono in Sardegna, tanti eventi legati alla tradizione popolare, quali sagre calate nell'economia produttiva del territorio, oppure risultato di espressione storica, o religiosa, o artistica. Sagre e feste si rincorrono per tutto l'anno, ma in primavera ricadono quelle dalla maggior affluenza turistica, proprio perché belle e significative per il folklore e la storia sarda. Tradizioni antiche, traslate nella modernità, fanno affiorare la percezione visiva e a pelle di quanto siano radicate nella genetica sarda. Basterebbe citare solo le grandi sagre come quella di S. Efisio a Cagliari, la Cavalcata di Sassari, il Redentore a Nuoro, la Sartiglia di Oristano, San Simplicio ad Olbia, per toccare da vicino quello che è il tempo storico di secoli passati, riportati alla memoria con orgoglio e con grande bellezza. Svariati i costumi dai colori vivaci e luminosi, impreziositi dalla loro stessa elegante fattura e dai gioielli del nostro artigianato locale. E ancora da ammirare gli eleganti ed eretti cavalieri ben saldi sui loro cavalli ben strigliati. Emozioni che i turisti riportano ai loro paesi d'origine facendole durare nella memoria. Però ci sono anche sagre di tono minore, e magari meno conosciute, ma non per questo meno importanti. L'importanza della sagra è proporzionata alla convinzione del popolo che l'organizza, alla partecipazione di popolo, alla devozione, alla ripetitività del rito. Una di queste sagre minori è appunto quella di Sant'Isidoro che si festeggia in quasi tutti i paesi della Sardegna, è proprio sagra di popolo grandemente diffusa, è questa la sua importanza.

Il carro del santo a Sedilo

La Sartiglia

Sinnai, Mandas, Silanus, Senorbi, Quartucciu, Orosei, Galtelli, Sedilo, Genoni. Orroli, Calangianus, Santa Teresa di Gallura, Samassi, Soleminis, Gonnosfanadiga, San Gavino, Villacidro, San Nicolò d'Arcidano, Uta, Dorgali, Aidomaggiore, Porto Pino, Serramanna, Atzara, Collinas, S. Andrea Frius, Solarussa, Teulada e l'elenco potrebbe continuare abbracciando ancora altri paesi sardi che venerano Sant'Isidoro contadino, con processioni e carri trainati da buoi inghirlandati a festa con grano e fiori di campo. E quando non ci sono i buoi sfilano a lungo i trattori infiorati. Le processioni sono accompagnate dai canti di lode al Santo in lingua sarda i *gosos* o *goccius*. È commovente che ancor oggi, come avveniva nei tempi passati, si chieda la benevolenza al Santo per un buon raccolto e si affidino le messi, per allontanare qualsiasi calamità. Si chiede soprattutto che non manchi l'acqua, affinché i campi restino fertili e adatti al pascolo. Oltre l'aspetto religioso della festa che è l'aspetto primario, non manca mai l'espressione della tradizione, costituita da balli, canti, sfilate in costume e gare poetiche rigorosamente in lingua sarda, e ancora svariate rappresentazioni folkloristiche.

Statua di S'Isidoro a Dorgali

Isidoro nacque a Madrid nel 1080, sposò Maria Toribia beatificata da Innocenzo XII nel 1697, da questa unione nacque un figlio. Isidoro era agricoltore sotto padrone, ed essendo un fervente cristiano, faceva diverse soste dal lavoro per ritirarsi in preghiera. Ma nonostante le diverse soste, il suo lavoro risultava sempre superiore a quello degli altri contadini. Si diffuse la voce che il raccolto del suo grano venisse raddoppiato miracolosamente. Morì il 15 maggio del 1130 e la sua fama si moltiplicò molto velocemente in Europa e nelle colonie spagnole d'America. Il miracolo del pozzo è quello più conosciuto. Con la preghiera sarebbe riuscito a far salire il livello dell'acqua per salvare un bambino che vi era caduto dentro.

Festa di S. Isidoro a Villacidro

Nel 1622 divenne Sant'Isidoro, canonizzato da Gregorio XV. Le sue reliquie si trovano nella Cattedrale di Madrid.

A volte in alcuni paesi come ad esempio Teulada, la sagra viene ripetuta oltre che a maggio anche a settembre, per ringraziare il Santo dei buoni frutti che la terra ha elargito al suo popolo . A maggio Il Santo in processione, viene trasportato da Teulada alla chiesetta di Tuerra, a settembre, invece, alla chiesetta campestre a lui dedicata. Il paese, per entrambe le ricorrenze, gli dedica tre giorni di festeggiamenti con schiere di uomini e donne nel costume tradizionale che a maggio partecipano alla benedizione dei campi, a settembre alla sfilata delle *Traccas* (carri agricoli antichi che vengono addobbati a festa). Seguono festeggiamenti con banchetti e brindisi dove non possono mai mancare i tipici dolci sardi e il buon vino *Carignano del Sulcis*. Per cui S.Isidoro è festa di primavera, della natura e dei campi che continueranno ancora il ciclo della vita e delle stagioni. Il culto di Sant'Isidoro, arrivato in Sardegna con gli Spagnoli, attecchisce bene, in una terra a economia contadina, quando l'agricoltura diviene prima fonte di sostentamento e la terra feconda e generosa si presta alle coltivazioni.

A Sedilo la festa di Sant'Isidoro cade proprio il 15 maggio, alla processione partecipano 80 o 100 cavalieri che si radunano, dalla mattina, nel sagrato della chiesa. Qui il presidente del comitato della festa farà un'asta, mediante la quale verrà assegnata una bandiera con l'effige del Santo, al cavaliere che farà la migliore offerta. Questo cavaliere aprirà la processione, seguito dai tanti cavalieri e dai mezzi agricoli, dai comitati e dalle associazioni con bandiere e gonfaloni. Il Santo verrà trasportato da un carro, anche questo addobbato da fiori e spighe di grano, trainato dal giogo di buoi. Dopo aver percorso le vie del paese, farà ritorno nel sagrato, dove, sia cavalieri sia il carro con il Santo e i mezzi agricoli, faranno tre

Festa di S. Isidoro a Sant'Andrea Frius

volte il giro attorno alla Chiesa. In tutto il territorio del Campidano il culto è molto diffuso, proprio perché la provincia del Campidano è prevalentemente pianura, adatta a tutte le colture. A Serramanna partecipa tutta la provincia del Medio Campidano, con grande festa di tutto il mondo rurale, e cospicua esposizione di prodotti e attrezzi che diventano i veri protagonisti. Tutt' attorno un mondo che cambia velocemente. L'importante sfilata delle traccas, evidenzia la radicata cultura contadina. Le strade si riempiono di colori e di suoni, onde festeggiare e ricordare il mondo antico da cui si proviene, con cavalli e cavalieri che accompagnano il corteo. Sono momenti di orgoglio popolare e di bellezza che fa sì, risaltare un passato, di quando l'economia agricola era fonte di ricchezza e benessere, ma anche il presente, per quel che si è diventati, tante anime attente, ma proiettate verso il futuro, sia come singoli sia come comunità. A maggior ragione, gli stessi abiti della festa e del lavoro e tutto quanto il contesto, esprimono fierezza e un po' di spavalderia. Non possono mancare oltre la sfilata, le mostre allestite presso *Sa Domu de su strexu de fenu* e le immancabili bancarelle che mostrano i frutti del proprio lavoro, come un filo che lega tutti i presenti, memori ancora del proprio passato ma con la volontà attuale del fare e dell'essere. Guspini, come scrive lo scrittore guspinese don Edmondo Locci nel suo libro "Guspini: storia civile e religiosa di un popolo" racconta come, per due secoli nel 1700 e nel 1800 i suoi cittadini, compirono diversi tentativi per erigere e dedicare una chiesa a Sant'Isidoro. La costruzione della desiderata chiesa campestre, avvenne nel 1982. Nel 1984 la chiesa a tre navate ampia e luminosa, venne inaugurata con la celebrazione di una messa di ringraziamento per il raccolto dei campi.

Carro dell'infiorata a Serramanna

La festa che si ripeterà annualmente, vide coinvolti tutti gli agricoltori che si quotarono di loro tasca, misero materiali da costruzione e il loro stesso lavoro manuale, a completamento della chiesa, e vendendo la farina di una parte del grano raccolto, dedicarono il ricavato alla conduzione dei festeggiamenti religiosi.

I nomi degli stessi sostenitori si trovano apposti nelle lapidi ai lati dell'altare. Tutto ciò verrà attestato dagli archivi parrocchiali e dallo stesso libro dello scrittore succitato.

Nelle fotografie sopra: Costumi e particolari dei costumi di Atzara

Ad Atzara il Santo contadino viene ricordato come Isidoro il pacifico, colui che sfamava i poveri e si privava del cibo. Il paese venne definito da un poeta Calamida de totu sos pintores, calamita, attrazione di tutti i pittori, perché conserva nello stile delle case, un po' della cultura iberica avuta in Sardegna. Atzara è situata nel versante occidentale del Gennargentu e per questa posizione vanta ottimi vitigni che producono vino pregiato quale il Mandrolisai che prende il nome dalla stessa regione. La festa di Sant'Isidoro è organizzata insieme a quella del vino, con una sfilata di carri che rappresentano i carradores: un tempo questi carri trasportavano i prodotti della terra in tutti i paesi vicini. I carri oggi, vengono usati solo per la festa, ma la devozione religiosa rimane inalterata. Devozione che prende forma nella processione, resa elegante e preziosa dai bellissimi abiti tradizionali di Atzara. Per la bellezza dei volti femminili, del paesaggio, il contegno dei suoi abitanti, Atzara è stata ispirazione di artisti. A Villacidro, di prevalente tradizione agricola, il Santo è di casa. A lui va, l'offerta dei prodotti della terra, tutta la cittadinanza gli chiede protezione e benevolenza. Non ci sono più carri e buoi che sfilano, neanche costumi, il simulacro è su ruote e non su buoi. Sant' Isidoro fa parte della vita ordinaria di ogni paesano e unisce tutto il paese nella gioia della festa. Uomini e donne uniti come da un vincolo e da un prezioso legame di protezione, questo è ciò che più conta.

Anche Samassi festeggia il Santo con modernità, senza i carri antichi, ma con i trattori addobbati a festa esaltando l'immagine variopinta della sfilata. Nella piazzetta davanti alla Chiesetta si alternano ai riti liturgici le degustazioni di piatti tipici, danze e musiche tradizionali. Orosei (foto a sinistra), cittadina marinara, ha avuto sempre, come fonte di sostentamento, più i prodotti della terra che del mare. Anche questa cittadina, fre-

S'arramadura villacidrese

quentata dai turisti, nel periodo estivo, vanta grande affetto per S. Isidoro con partecipazione devota e numerosa alla processione. Tutto il paese si prepara con numerose presenze, di cavalli, cavalieri e carri addobbati. Le spighe di grano esaltano i colori dei fiori cosicché s'arramadura (omaggio floreale che forma un tappeto colorato) perpetua la devozione al santo, con un arcobaleno colorato lungo le vie del paese. Tutto prende vita e colore, la luce si ravviva e così il prodigio della natura che con i suoi accostamenti cromatici è gioia per gli occhi e per il cuore. È il prodigio che compie Sant'Isidoro occupando il centro dell'attenzione. Anche qui i volti luminosi, i bei tessuti, i gioielli, le Confraternite che trasportano il Santo esprimono gioia che ricompensa e si contrappone alla fatica sostenuta dal lavoro dei campi. E sono voci e suoni di preghiere, di inni, di canti antichi, vie cosparse di petali di fiori: rappresentano il cammino sulla terra Amica. A passo lento si percorre un anello, un cerchio che parte dalla chiesa de Sas Gratzias e lì ritorna. Fede e devozione, passato, futuro e un presente che si apre all'inclusione di tutti, formano un cerchio simbolico che crea vera unità. In questo mondo globalizzato dove il pagano solitamente prevale sull'aspetto sacrale della vita, il suono melodioso delle nostre launeddas accompagna le tradizioni: sono le radici che si cerca di non dimenticare. Continuare a perpetuarle nella memoria richiama, innegabilmente, un grosso impegno e tempo per molti. Ma questa memoria collettiva è ancora forza spirituale è coraggio di testimonianza che al giorno d'oggi molti disperdono, forse ci si stanca facilmente, non capendo che non ci può essere artificiosità o banalità nel rinverdire fedeltà, amori, valori. La comunicazione che si tramanda è fondamentale perché i pani benedetti, testimoni della festa contadina siano e rimangano "segni", non solo di fede, ricordi e lavoro, ma di affetti. Quello che chiamiamo modernamente revival, significa per tutte le comunità sarde restare UNITI, stringersi con umanità, per garantire sempre, un futuro degno della memoria.

Bibliografia:

La biblioteca della Nuova Sardegna Feste e sagre in Sardegna SS 2012

www.lagazzettadelmediocampidano.it

www.sardegnacultura.it

www.unionesarda.it

Immagini:

www.sardegna live;

www.cuoredellasardegna;

www.sardegnadigitallibrary.

Crociera ai fiordi norvegesi

di Alessio Genovese

Anche se non ti consente di soffermarti troppo a lungo in una località, la crociera è comunque un buon modo di visitare in un unico viaggio diversi posti di un unico territorio e di poter quanto meno coglierne le caratteristiche fondamentali per poi eventualmente, in futuro, decidere di ritornare, con un altro tipo di vacanza, ad approfondirne la conoscenza. Inoltre, per chi, come lo scrivente, non ama troppo volare, la formula della crociera ti consente di vedere più posti in un'unica volta senza quindi dover prendere troppe volte l'aereo.

Per compiere questa vacanza abbiamo optato per il pacchetto turistico promosso da una delle due compagnie di navigazione crocieristica battenti bandiera italiana. Per evitare di fare pubblicità, in questo articolo eviteremo di fare il nome di tale compagnia anche se la vista di alcune foto postate di seguito potrebbe fornire indicazioni in tal senso. Per trasparenza, chi scrive ha svolto con questa 3 crociere e le prime due erano state effettuate con la compagnia rivale. Benché su internet vi siano diversi forum o articoli dove ci si confronta tra quale delle due sia migliore, ritengo che tale dibattito sia alquanto inutile perché le differenze sono veramente minime. Dal momento che questa rivista online è apertamente di stampo ambientalista, mi preme sottolineare come la nave, costruita in Italia pochissimi anni fa, sia alimentata a GNL (gas naturale liquefatto) che sembrerebbe avere un minore impatto ambientale sul mare. Il motivo per cui è stata scelta la compagnia di navigazione con cui è stato poi effettivamente svolto il viaggio piuttosto che l'altra è dato dal fatto che questa volta nel pacchetto acquistato in agenzia era incluso anche il volo charter da Milano Malpensa fino ad Amburgo (Germania), da qui un servizio di navetta ci ha portati, con un tempo di poco superiore ad 1h, presso il porto di Kiel dove vi era la nave ad attenderci. Va riconosciuto come l'imbarco, con tutti i suoi iter, sia avvenuto molto velocemente e così in poco tempo abbiamo ottenuto la consueta scheda che ti consente di aprire la porta della cabina ma anche di effettuare tutti i tipi di pagamento sulla nave. Per non far aumentare oltre modo il costo del viaggio ci siamo accontentati di una sistemazione in cabina esterna, ovvero in una cabina con vista mare tramite oblò ma senza balcone. Nelle due esperienze precedenti avevamo sempre pagato la cabina con oblò ma poi ci era stata assegnata una cabina con balcone, questa volta è andata diversamente ma poco cambia.

Il bello di questo tipo di crociere, che non prevedono la traversata oceanica, è che quasi tutti i giorni la nave attracca in un porto diverso e quindi si può scendere dalla nave e visitare posti diversi. La nostra prima tappa è stato il porto di Copenaghen, capitale della Danimarca. Appena scesi dalla nave abbiamo subito fatto conoscenza con una coppia originaria della Sicilia ma che da quattro anni si è trasferita per lavoro nel nord ovest della Francia. A parte la piacevolissima compagnia la presenza di queste due simpatiche persone ci è servita per ovviare al problema della lingua dal momento che io e mia moglie nono andiamo molto lontano dall'italiano e da un paio di dialetti regionali. Ciò che ci ha colpito sia in questa tappa che nelle escursioni dei giorni successivi è l'estremo ordine e la tranquillità dei posti. Sembrava sempre, sia in Danimarca che in Norvegia, di trovarsi in un giorno festivo in piena estate quando anche le nostre città

italiane sono semi deserte. Un altro aspetto rilevante, in Norvegia ancora più che in Danimarca, è la notevole presenza di auto ibride se non del tutto elettriche. Mentre si camminava per strada era facile essere attratti dall'inconfondibile rumore di tali motori. Molte di queste macchine erano poi di cilindrata alta, sentore sia di un elevato tenore di vita ma anche dell'investimento dei rispettivi governi rispetto ad una ecologia green. Di seguito alcune foto di Copenaghen (a sinistra) dove abbiamo avuto modo di visitare sia la parte moderna che quella più caratteristica e pittoresca del centro città come le case colorate lungo il canale che non dista molto dal porto dove si trova la famosa Sirenetta. Come avrete avuto modo di capire, abbiamo optato per delle libere uscite dalla nave senza aderire alle onerose proposte della compagnia di navigazione. Per fare questo a Copenaghen abbiamo acquistato un biglietto che ci consentiva di viaggiare sia sugli autobus che sulla metropolitana del centro città. Rispetto a quest'ultima è molto moderna quella a pilota automatico che collega la zona del porto dove attraccano le navi da crociera con il centro. Il secondo giorno di crociera è trascorso completamente in navigazione per raggiungere, il lunedì mattina, il punto più a nord del viaggio, ovvero il bellissimo fiordo di Geiranger (a sinistra) il quale si sviluppa per diversi chilometri dentro la terra norvegese. I fiordi si sono formati dopo l'ultima grande glaciazione quando, con il disgelo, le pianure esistenti sono state invase dal rialzo della superficie del mare. In Italia l'unico fiordo esistente è quello di Furore nella costiera amalfitana. La tappa di Geiranger è stata senza dubbio quella più naturalistica di tutta la crociera. Come potete vedere dalle foto è presente una natura quasi incontaminata caratterizzata da numerose lunghe cascate, da pendii ripidi e da una folta vegeta-

zione. Le piante sono in buona parte quelle presenti anche in Italia con una discreta presenza di betulle ed aceri. Gli abitanti del posto sono poco più di 200 ed in questa stagione sono dediti in buona parte all'accoglienza dei turisti. Sono oltre 600 le navi che ogni anno attraccano nel paese di Geiranger. Quì abbiamo fatto una impegnativa ma piacevole escursione per visitare alcune delle cascate presenti nei dintorni. Una delle più famose è quella di Storsaeterfossen dove si può addirittura entrarvi dentro un po' come accade per gli scenari che hanno fatto da cornice a celebri colossal televisivi come Il Signore degli Anelli o l'Ultimo dei Mohicani. Se uno volesse poi approfondire alcuni aspetti legati alle leggende del posto può documentarsi sulla storia delle cascate delle sette sorelle e del pretendente. Il martedì, dopo aver navigato per pochissime ore, la nave ha fatto sosta nel grazioso paese di Alesund che si trova proprio all'ingresso del fiordo di Geiranger. Il paese non è grande e si visita comodamente in una mezza giornata. È pos-

sibile salire diversi gradini ripidi per giungere nel punto più panoramico del paese ma considerato l'acido lattico lasciato dall'escursione del giorno prima, ci accontentiamo di un punto panoramico un po' più basso e della vista del canale e del porticciolo. Il mercoledì è prevista l'ultima tappa della crociera nella bellissima città di Stavanger, situata verso la Norvegia meridionale. Appena scesi dalla nave ci siamo persi tra le stradine ordinate che passano in mezzo alla parte antica della città caratterizzata da case bianche per lo più in legno. Anche qui, nonostante le dimensioni della città, sembrano molto più i turisti della nave da crociera che non gli abitanti che ci si chiede se siano tutti al lavoro o nascosti in casa. Le auto sono veramente quasi tutte elettriche. Alle 12.00 in punto tutti i telefoni cellulari sembravano essere impazziti con una suoneria mai sentita prima, per fortuna prima di scendere dalla nave eravamo stati informati di un'esercitazione a livello nazionale un po' come sta avvenendo in questi mesi in Italia. La strana suoneria quindi non era altro che una prova di allarme in caso di emergenza nazionale. Piuttosto che dilungarmi oltre lascio la descrizione del posto alle foto postate di seguito.

Il giovedì è trascorso tutto in navigazione per poi fare nuovamente ritorno a Kiel in Germania dove la nave è attraccata intorno alle 08.00 di mattina. Mette sempre un po' di tristezza incrociare sia al porto che all'aeroporto coloro che al contrario di te la cro-

ciera la stanno iniziando ma il ricordo dei bei posti visitati va sicuramente a compensare la malinconia. Nota sicuramente folcloristica di questa vacanza è che una volta che la nave è arrivata in Norvegia, soprattutto nelle tappe più a Nord, la notte non arriva mai ed allora ti devi dare da fare per oscurare il più possibile l'oblò della cabina per provare a dormire. Se è vero che in Norvegia sono più i giorni di pioggia di quelli di sole, allora noi siamo stati fortunati perché, a parte mezza goccia a Geiranger, non ha mai piovuto e la temperatura è stata abbastanza elevata. Buona estate a tutti i lettori!

Il Chianti tra natura e storia

Greve in Chianti

Il capoluogo

di Gabriele Antonacci

Greve in Chianti: Piazza Matteotti

Il territorio di Greve in Chianti è una delle zone più ricche di storia e di tradizioni della Toscana. Nell'articolo andremo a conoscere meglio il suo Capoluogo, cuore pulsante del suo territorio.

È immediato associare Greve in Chianti ai suoi celebri vini. Ma non sempre il veloce turista è consapevole dell'estensione del suo territorio, della bellezza e della storia che racchiude. Sulla nostra rivista questa bellissima zona della Toscana è già stata in primo piano. Nel febbraio 2020 abbiamo scoperto i segreti del dimenticato Oratorio di San Giusto a Montemartiri, la cui storia parte da tempi immemorabili per poi arrivare alla distruzione durante la battaglia del Chianti nel secondo conflitto mondiale. Siamo andati, nel marzo del 2020, al Castellaccio di Lucolena, luogo di storia e leggende riscoperto negli ultimi anni da vari scavi archeologici. Panzano è protagonista del numero di maggio 2021, con il suo centro storico, i suoi vigneti e le pievi di S. Leonino e S. Eufrosino. Nel settembre e ottobre 2022 abbiamo esplorato le vigne, gli uliveti, i fiori e le tradizioni di Lamole intervistandone alcuni protagonisti. E, nel febbraio di quest'anno, siamo stati a Montefioralle, uno dei borghi più belli d'Italia; nei suoi dintorni abbiamo visitato la Pieve di San Cresci, Sillano, e il Castello di Verrazzano.

Fig. 2 Il fiume Greve vicino alle sorgenti - 2016

Fig. 3 Vigneto grevigiano in autunno - 2012

Il viaggio a Greve in Chianti non è certo finito: mancano all'appello Mugnana con la sua pieve e il suo castello, il borgo di Cintoia, il castello di Sezzate, Vignamaggio, San Polo in Chianti, il borgo di Lucolena e Dudda, Greti, Strada, Chiocchio, i castelli di Uzzano e Vicchiomaggio, il Passo dei Pecorai. E, se tutto questo par poco, il territorio contiene vaste e importanti aree naturali: il grande parco San Michele sui Monti del Chianti, riconosciuto sito di interesse comunitario (SIC IT5190002), parte della Rete Natura 2000. Il fiume Greve (Fig. 2), le sue sorgenti sul Monte Querciabella, i bellissimi boschi lungo il suo corso, gli alberi monumentali costituiscono importante area naturalistica. Sono aree naturali ricche di storia, strade romane e medioevali,

Fig 4 Greve in Chianti, Piazza Matteotti: I porticati 2022

Fig. 5 Greve in Chianti: mostra antiche macchine agricole - 2011

chiese, oratori, innumerevoli castelli antichissimi. Un contesto che incornicia i vigneti simbolo del Chianti (Fig. 3 a pagina 31).

Consapevoli di questa vastità si entra nella cittadina di Greve con l'emozione nel cuore. La sua bellissima piazza ci accoglie con calore e simpatia, incorniciata dai suoi porticati (Fig. 4); la statua di Giovanni da Verrazzano, nativo dei luoghi, ci guarda dall'alto del suo basamento. La ricchezza delle botteghe e dei negozi, i profumi e i colori, la piacevolezza dei ristoranti e dei vari locali ci posson far passare alcune piacevoli ore.La piazza ospita numerosi mercati, fiere e raduni (Fig. 5), fra le quali evidenzio il mercato settimanale, la fiera annuale di oggetti d'antiquariato il lunedì di Pasqua, l'importante Expo Chianti Classico che, organizzata dal Comune di Greve in Chianti, a settembre riunisce produttori di tutti i Comuni del Chianti Classico. Da sempre questo luogo ha avuto un'importanza commerciale. Nel medioevo il "Mercatale" di Greve era al centro dei vari castelli quali Panzano, Montefioralle, Lamole, Verrazzano, Uzzano, divenendo il luogo naturale degli scambi commerciali e delle fiere.

Ma tale vocazione è senz'altro molto più antica. Tutta la zona grevigiana in epoca etrusca e poi romana è stata interessata da importantissime strade, descritte nel 1998 dal grande storico Carlo Baldini in "Greve in Chianti – etrusco e romano" dove, oltre a una vasta descrizione dei reperti archeologici rinvenuti, si tratteggia la geometria delle antiche vie di comunicazione.

In primo luogo, la stessa Cripes – antico nome etrusco di Greve in Chianti – si trovava sulla strada etrusca Volterra-Fiesole che, all'altezza di Greve, percorreva in direzione Ovest-Est l'area secondo la direttrice Monte Fili – Rulliana, attraversando a fondo valle il fiume Greve. Esistevano poi tre importanti direttrici Nord-Sud intersecate dalla strada etrusca. Una prima strada romana che collegava Florentia e Siena era situata sul crinale che separa la Val di Pesa dalla Val di Greve. Una seconda passava sul parallelo crinale dei Monti del Chianti, attraversando località di origine etrusca o romana quali Strada, Mugnana, Rulliana, e le vette del San Michele e del Querciabella. La terza strada, importantissima tratta dell'imperiale Cassia da Chiusi a Florentia, passava da Montemuro, Lucolena (l'antica Aquila della tavola Peutingeriana, tavola medioevale che rappresentava il mondo antico riproducendo precedente cartografia romana), Cintoia, Grassina, per arrivare infine a Florentia. Strade di cui un occhio attento riesce a trovare testimonianze nei boschi, percorsi oggi purtroppo nascosti o aggrediti in modo orribile dai fuoristrada utilizzati per la caccia o per i cosiddetti sport (?) motorizzati.

Fig. 6 - *Greve in Chianti, Santa Croce, Fonte Battesimale della Pieve di San Pietro a Cintoia* - 2022

Una testimonianza di queste antichissime epoche è il fonte battesimale paleocristiano della pieve di San Pietro a Cintoia (Fig. 6) che possiamo ammirare sul sagrato della basilica di Santa Croce, chiesa principale di Greve in Chianti. La sua realizzazione risale al IV secolo e veniva utilizzato per i battesimi a immersione. L'oggetto testimonia l'importanza della pieve di San Pietro che sorgeva prossima alla strada per Fiesole e alla via per Roma in posizione agevole per essere raggiunta anche dai vari paesi limitrofi. Il fonte, ottagonale, è decorato con forme geometriche e floreali. Quando la pieve venne chiusa al culto, il fonte fu probabilmente utilizzato come abbeveratoio. Rinvenuto successivamente, nel 1964 fu dato in custodia alla chiesa di San Pancrazio dei Sabbioni, a Cavriglia, non molto lontana. Dopo un importante restauro è tornato recentemente a Greve in Chianti, pienamente visibile a tutti. Ma molte altre cose interessanti ci aspettano. Vicino al fonte battesimale, al-

Fig. 7 - *Greve in Chianti, La colonna di piazza*

l'esterno della chiesa, c'è l'antica "colonna di piazza" (Fig. 7), un tempo al centro del Mercatale: davanti a essa i messi leggevano i bandi del Podestà. Davanti alla colonna sorgeva un tabernacolo con un affresco della Madonna col Bambino, oggi all'interno della chiesa di Santa Croce insieme a numerose altre opere d'arte.

Storie e tradizioni si susseguono. Greve è legata all'antichissima famiglia degli Uberti, di grande importanza nella storia fiorentina, il cui più celebre esponente è stato il noto ghibellino Farinata che si oppose alla distruzione di Fiorenza da parte dei vincitori nella battaglia di Montaperti nel 1260. Nella Historia Fiorentina di Malespini del 1281 si racconta che gli Uberti discendevano da Uberto Cesare, figlio di Catilina. A quindici anni tornò a Roma, e Cesare gli riassegnò i beni paterni: ma non per molto. Insieme a sette suoi amici fu mandato nella nuova colonia Florentia, dove sposò la figlia di un cittadino romano detto Elisone da cui si originarono gli Alisei, altra importante famiglia del Chianti di epoca romana. Augusto gli comandò di andare a riconquistare la Sassonia che si era ribellata all'impero; così si recò in Germania con un Filippi di Monte Filippi, un Infangati e un Alisei e si portarono sette dei figlioli maggiori: sei rimasero ostaggi presso l'imperatore per essere uccisi in caso di tradimento. Uberto, tornato dalla Germania, divenne proprietario del castrum di Grevis.

Vari aspetti riportati dagli antichi cronisti appaiono decisamente leggendari, come ad esempio l'invio di Cesare Uberto in Germania da parte di Augusto, in un periodo in cui l'Impero Romano ebbe in Germania la grande sconfitta di Teutoburgo, dove ventimila legionari romani al comando del console Varo furono massacrati dalle tribù tedesche. Che Augusto mandasse il figlio di Catilina a riconquistare quel che Roma stava perdendo, e per giunta per esser sicuro tenesse ostaggi i suoi figli lascia perlomeno perplessi. In questo contesto un'ipotesi, che potrebbe essere verificata dagli storici, è costituita dalla possibile origine degli Uberti dal popolo germanico degli Ubi, alleato di Cesare che descriveva così questo popolo: «*...gli Ubi, nazione che in passato fu potente e florida... È un poco più civilizzata degli altri popoli proprio perché in prossimità del fiume Reno, e sono spesso visitati dai mercanti e questa vicinanza li fa assomigliare agli usi*

Fig. 8: *Ambito di Baccio da Montelupo (1469-1523), "Compianto sul Cristo morto", secondo decennio del secolo XVI, terracotta policroma, particolare, Museo d'Arte Sacra di San Francesco a Greve in Chianti -*

e costumi dei vicini Galli...». È verosimile che alcuni di loro siano venuti in Italia al seguito di Cesare che assegnò i terreni intorno a Florentia ai suoi veterani: non penso si possa escludere che anche qualche fedele soldato alleato abbia ricevuto qualcosa. Intendiamoci, esistono anche altre possibilità: gli Uberti potrebbero essere di origine longobarda, oppure entrati in Italia al seguito di Carlo Magno. A Fiorenza le loro case erano state edificate nell'attuale Piazza della Signoria: furono distrutte nel 1266, dopo la cacciata della famiglia da Fiorenza a seguito della disfatta dei Ghibellini a Benevento.

Sull'antico castello degli Uberti in Greve narra la tradizione che sia stato costruito l'ospizio di San Francesco, luogo di sosta dei Francescani nel loro instancabile peregrinare di paese in paese. Oggi il complesso Francescano, ubicato su un rialzo collinare adiacente al centro urbano, ospita il Museo di Arte Sacra, vera collezione di tesori.

Fig. 9 *Ambito di Baccio da Montelupo (1469-1523), "Compianto sul Cristo morto", secondo decennio del secolo XVI, terracotta policroma, particolare, Museo d'Arte Sacra di San Francesco a Greve in Chianti*

Il museo, ottimamente organizzato, permette di avere dalle opere esposte e dai numerosi poster presenti un'informazione completa dell'arte nel territorio grevigiano. Viene fornito un incredibile campionario delle manifestazioni dell'arte: pittura, terracotta, scultura, stucco, oreficeria, legno intagliato, avorio intagliato, bronzo, tessitura, vetro dipinto, tipografia. L'elenco dei luoghi di provenienza di quanto esposto è una testimonianza di come l'arte fosse un patrimonio diffuso, fin nella più remota località: senza essere esaustivo si vedono importanti opere un tempo a Sezzate, Cintoia, Sillano, Torsoli, Vicchiomaggio, Montefioralle, Dudda, Convertoie, Uzzano, Melazzano, Montescalari, Lucolena, Mugnana, Barbiano oltre ov-

viamente a quelle da sempre a Greve. Centro del museo è la sala che ospita una straordinaria terracotta policroma, il "Compianto sul Cristo morto", eseguita nel secondo decennio del XVI secolo nella bottega di Benedetto di Santi Buglioni o, come ipotizzato in studi più recenti, all'ambito di Baccio da Montelupo (Fig. 8 e Fig. 9 a pagina 35). I personaggi sembrano guardare negli occhi e andare incontro al visitatore per il loro realismo e dinamicità. L'opera è stata oggetto di un importante restauro agli inizi degli anni duemila, che ne ha riscoperto la cromia originale.

Fig. 10 - *Pittore Fiorentino, secolo XVI, "Madonna col bambino, i santi Antonio abate, Lucia, Giovanni battista e i due committenti in preghiera", tempera su tavola, particolare, Castello di Sezzate, Museo d'Arte Sacra di San Francesco a Greve in Chianti*

È rilevante anche la tempera su tavola "Madonna col bambino, i santi Antonio abate, Lucia, Giovanni Battista e i due committenti in preghiera", eseguita da un pittore fiorentino nel secolo XVI. La tavola, un tempo nella chiesa di San Martino a Sezzate, oltre alle realistiche figure dei due committenti – probabilmente i signori di Sezzate - presenta ai lati due interessanti paesaggi, uno dei quali relativo al Castello di Sezzate che qui vediamo come appariva allora (Fig. 10). Infine, tra le tante opere esposte vorrei evidenziare una Madonna col Bambino di Nanni di Bartolo, stucco dipinto del secondo decennio del secolo XV, (Fig. 11), interessante per la sua eleganza e plasticità.

Fig. 11 - *Nanni di Bartolo, (Firenze, notizie dal 1419 al 1451), Madonna col Bambino, secondo decennio del secolo XV, stucco dipinto, particolare, Museo d'Arte Sacra di San Francesco a Greve in Chianti*

Si ringrazia l'Ufficio Beni Culturali ed Edilizia di Culto della Diocesi di Fiesole per l'autorizzazione concessa alla pubblicazione delle fotografie eseguite all'interno del Museo di Arte Sacra di Greve in Chianti.

È vietato riutilizzare tutte le immagini riprodotte al di fuori della presente pubblicazione

Bibliografia & web

· Emanuele Repetti, “Dizionario Geografico Fisico Storico della Toscana”, Firenze 1833-1843

· Carlo e Italo Baldini, “Pievi, parrocchie e castelli in Greve in Chianti, Vicenza, 1979

· Carlo Baldini “Greve in Chianti – etrusco e romano”, Memorie religiose e civili del Comune di Greve in Chianti, Tipografia Grevigiana, 1998

· Carlo Baldini, “La seconda guerra mondiale da Greve in Chianti a Firenze «Sulla strada del cuore»”, Firenze, 1994

· Carlo e Italo Baldini, “I “sunti” delle pergamene della Badia di San Michele Arcangelo a Passignano”, Greve in Chianti, 2003

· Parrocchia di Santa Croce – Greve in Chianti – Montefioralle, Comune di Greve in Chianti, “Il fonte battesimale della pieve di San Pietro a Cintoia – Otto lati, diciassette secoli”, poster informativo situato nei pressi del fonte.

· Ubi (popolo) Wikipedia

· Cesare, “De bello Gallico”, IV, 3, 3-4.

· AA.VV. “Museo di Arte Sacra di san Francesco a Greve in Chianti”, Edizioni Polistampa, 2005

· REPETTI ON-LINE - Dizionario Geografico Fisico e Storico della Toscana

· https://www.comune.greve-in-chianti.fi.it/amministrazione/luoghi

· https://www.expochianticlassico.com/

· Storia di Greve in Chianti (greve-in-chianti.com)

· http://www.museovino.it/

Recenti articoli sull’Italia, l’Uomo, l’Ambiente riguardanti Greve in Chianti:

· “Toscana: San Giusto a Monte Martiri”, febbraio 2020

· “Toscana: Il Castellaccio di Lucolena”, marzo 2020

· “Nel Chianti, tra natura e storia: Panzano”, maggio 2021

· “Toscana - Lamole: Agricoltura di qualità in un paesaggio storico”, settembre 2022

· “Toscana - Lamole: dall’antichità ai droni”, ottobre 2022

“Il Chianti tra natura e storia: Montefioralle”, febbraio 2023

Isabella Venturi

Confine di Stato

Recensione di Gianni Marucelli

Isabella Venturi, Confine di Stato – tra segreti bancari e umani sotterfugi, Ascoli, Capponi editore, 2023

Ci perviene dall'amica Isabella Venturi questo suo romanzo, che volentieri recensiamo.

Il Confine cui viene accennato nel titolo è quello tra Svizzera e Italia, ben conosciuto dall'autrice che è nata a Lugano.

Quella zona è stata per decenni il luogo prediletto dai contrabbandieri di valuta, specie nel periodo immediatamente successivo alla fine della seconda guerra mondiale; traffici di capitali “neri” che hanno resistito nel tempo finché un provvedimento del 2014 ridusse drasticamente la possibilità di questi scambi illeciti.

Questo il contesto su cui si intesse una trama di giallo thriller, che ha come protagoniste due donne,

una ottantenne signora, apparentemente irreprensibile ma pluriomicida confessa, che però non ha voluto spiegare le ragioni dei suoi gesti, e una giovane giornalista, cui infine l'anziana decide di confidare i suoi segreti.

Una trama suggestiva che il lettore troverà più ampiamente spiegata cliccando sul seguente link (premi crtl e fai clic sulla riga):

https://www.fortepianosinergie.eu/project/confine-di-stato-romanzo/

Certamente un testo non banale, che vi consigliamo anche per i suoi impliciti contenuti etici.

Premio letterario internazionale“UN MONTE DI POESIA” 2023 XVII edizione

Patrocinato dall' Amministrazione comunale, dalla Proloco di Abbadia San Salvatore (SI) e con la collaborazione dell' Accademia Vittorio Alfieri di Firenze.

1) **Sezione poesia a tema: “La montagna”**: vita, costumi, folklore, paesaggio.
2) **Sezione a tema libero:** poesie edite o inedite.
3) **Sezione racconto breve:** racconto a tema libero
4) **Sezione giovani:** (In questa sezione si può partecipare gratuitamente)

Poesia a tema libero riservata ai giovani da tredici a diciotto anni è obbligatoria la fotocopia della carta di identità e la liberatoria da parte di un genitore).

Premi speciali: (opere selezionate tra quelle più votate nelle sezioni sopra elencate)

Premio dedicato a Dalmazio Masini: la migliore poesia eseguita in metrica classica

Poesia dialettale: poesia in vernacolo con traduzione in italiano

Autore del territorio (elaborati appartenenti ad autori del comprensorio amiatino.

Autore d’oltre confine (elaborati in lingua madre appartenenti ad autori non italiani o residenti all’estero)

Gli elaborati NON devono avere già conseguito primi premi in altri concorsi

Gli elaborati e la ricevuta di contributo versato, dovranno essere inviati via email come allegati, esclusivamente in formato pdf, doc, docx, al seguente indirizzo email: **unmontedipoesia@alice.it**

Possono partecipare poeti italiani e stranieri (con elaborati in lingua e traduzione in italiano).

L’invio consisterà in due files allegati contenenti entrambi l'indicazione della sezione a cui partecipa, del titolo dell'opera/poesia e il testo, nella sezione “Giovani” va anche indicata la data di nascita, su entrambe le copie.

Solamente uno dei files dovrà contenere: nome e cognome, indirizzo, recapito telefonico, indirizzo e-mail e firma leggibile.(sulla stessa facciata dove è scritta la poesia o sull’ultima pagina del racconto), l’altro dovrà essere anonimo

Sezioni di poesia: Ogni poesia dovrà essere contenuta su un foglio A4 con un massimo di trenta versi

Sezione del racconto breve: ogni racconto dovrà essere contenuto entro due fogli A4, dati compresi, ed avere il carattere “Time New Roman 12”

Sono ammessi fino ad un massimo di tre elaborati per ogni sezione. Si può partecipare a più sezioni versando per ognuna un contributo di partecipazione di €10 per la prima poesia o racconto e € 5 per ognuno dei successivi

Il pagamento della quota di partecipazione potrà essere effettuato:

- tramite POSTEPAY **intestato a Tiziana Curti N. 5333 1711 6655 7013**
- bonifico bancario intestato a :Tiziana Curti su IBAN **IT57X3608105138252932352970**

Tutti gli elaborati dovranno essere inviati entro il 31 luglio 2023

Premiazione:

Domenica 22 Ottobre 2023

SEZIONE A TEMA “LA MONTAGNA”: 1° premio: Assegno di € 200,00 - Coppa e pergamena

SEZIONE A TEMA LIBERO: 1° premio: Assegno di € 200,00 - Coppa e pergamena

SEZIONE RACCONTO BREVE: 1° premio: Assegno di € 100,00 - Coppa e pergamena

SEZIONE GIOVANI: 1° premio: Coppa e pergamena

PREMI SPECIALI: Coppa e pergamena

PER TUTTE LE SEZIONI:fino al 5° classificato coppa e pergamena e, per eventuali segnalazioni di merito medaglia e pergamena

I premiati saranno avvisati a fine settembre ed i risultati verranno pubblicati, per tutti i concorrenti, su:

http:\\unmontedipoesia.wordpress.com

La mancata presenza alla cerimonia di premiazione comporterà la rinuncia al premio

Per informazioni rivolgersi al seguente numero: 3395904072